

Cinquanta aziende di Treviso emigreranno in Basilicata

TREVISO Gli imprenditori trevigiani vogliono ripetere l'esperienza della delocalizzazione al Sud avviata negli scorsi anni con il patto territoriale di Manfredonia e puntano ora sulla Basilicata.

Un protocollo d'intesa tra l'Assindustria di Treviso e la Regione lucana è stato firmato ieri per favorire «l'atterraggio» di una cinquantina di aziende venete nel Materano.

La Basilicata assicurerà contributi per 50 milioni di euro sotto forma di incentivi e sostegni agli investimenti, mentre gli industriali veneti garantiranno un'occupazione diretta di circa 1.000 nuove unità.

«L'accordo firmato - sottolinea il presidente lucano, Filippo Bubbico - è unico nel suo genere. È la prima volta, infatti, che una regione, nella nuova cornice istituzionale, utilizza le proprie prerogative in mate-

ria di politica industriale siglando un accordo con soggetti imprenditoriali esteri».

Entro il 31 luglio dovranno essere comunicate le manifestazioni di interesse definitivo, mentre entro il 31 ottobre verranno organizzati incontri personalizzati per ogni impresa per definire le necessità specifiche di ogni singola azienda con consulenti messi a disposizione dalle associazioni industriali di Treviso e di Matera e dalla regione Basilicata.

L'inizio dei lavori per la costruzione dei fabbricati industriali è previsto indicativamente entro entro la fine del primo trimestre del prossimo anno.

Dopo l'area materana, il processo di delocalizzazione delle imprese dal Veneto alla Basilicata, potrebbe allargarsi anche ad altri siti industriali del territorio come la Val d'Agri o l'area di Senise.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il Fenomeno non convince l'Europa

Tremonti: i conti sono a posto. Fmi: Roma rispetti i criteri di stabilità

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non credo che ci si debba preoccupare. Il Dpef è rispettoso dei parametri di Maastricht». Così Silvio Berlusconi inaugura la giornata più lunga del governo italiano in Europa. Mentre il premier parla, il suo ministro dell'Economia Giulio Tremonti, detto il Fenomeno, è seduto al tavolo dell'Ecofin dove i conti pubblici italiani sono sotto la lente di ingrandimento, dopo il richiamo di due giorni fa del commissario Pedro Solbes, il quale chiede il pareggio di bilancio entro il 2004. E non solo: dopo il monito lanciato dalla Bce su presunti «artifici contabili» nell'area euro. Nelle stesse ore, poi, è l'Fmi a chiedere ad Italia, Francia e Germania il rispetto del patto di stabilità, che secondo l'organismo internazionale è «sufficientemente flessibile» e consente di ultimare il risanamento anche in fase di ripresa economica.

Insomma, un fuoco di fila. Ma a fine vertice Tremonti non cambia linea: l'Italia è a posto e l'Ecofin ci promuoverà. Anche con il disavanzo dello 0,3% (che in origine era lo 0,5%, poi corretto, come ha denunciato il sito www.nens.it) previsto dal Dpef per il 2004. «La questione in discussione va cifrata sullo 0,3%, non sul 3%», ironizza il ministro italiano a Bruxelles. In soldoni si tratta di circa 7.500 miliardi di vecchie lire. È questo il «prezzo» da pagare, secondo Tremonti, per avviare politiche di rigore e assieme di crescita, come delineate nel «Patto per l'Italia» appena sottoscritto. Chiara la strategia dell'esponente italiano: non cedere sui numeri e spingere per l'allargamento delle «maglie» del patto Ue. In sostanza scardinarlo. Intanto per far quadrare le cifre si pensa alla «vecchia» sanatoria (altroché riforme) fiscale sui contenziosi pendenti ed al condono previ-

Berlusconi dice che non bisogna preoccuparsi: siamo in linea con i parametri di Maastricht

denziale. Ieri a confermare la voce è stato il deputato di An Alberto Giorgetti.

A Bruxelles il meeting di ieri è terminato con l'approvazione di un nuovo metodo di calcolo sui cosiddetti «output gap» (i differenziali di produttività), per cui sarà possibile distinguere i disavanzi ciclici da quelli non ciclici. «Il nuovo metodo prende in considerazione elementi collegati alla forza lavoro, al tasso di disoccupazione e ai livelli di produttività», ha spiegato il ministro danese delle finanze. «Consente un'analisi più trasparente delle finanze pubbliche,

perché più legato all'andamento effettivo dell'economia. Sarà così possibile calcolare i margini della mancata produzione nel saldo del deficit pubblico». Il nuovo metodo di calcolo coabitierà per un certo periodo con quello tradizionale, basato sul solo aspetto nominale.

La novità è piaciuta a Tremonti, che si era riferito proprio all'«output gap» per correggere quello 0,3% di deficit nel 2004 con uno 0,1%. Per questa ragione, secondo il titolare di Via XX Settembre, un disavanzo dello 0,3% «è assolutamente dentro il patto di stabili-

tà». Quanto alle cartolarizzazioni (altro tema «caldo» dopo la bocciatura di Eurostat) Tremonti la considera una partita «chiusa». L'Italia, osserva il ministro, seguirà le nuove regole che introducono, ha ammesso, un «elemento di certezza del diritto». Infine il ministro assicura che le operazioni previste dal nostro governo proseguiranno comunque come previsto, confermando così la previsione di incassare 7,7 miliardi di euro dalle dismissioni di immobili.

Resta da parte di Tremonti la ruggine con Solbes, il quale «si era impegnato

al silenzio», e invece ha fatto trapelare le posizioni «distanti» sui conti dopo il faccia-a-faccia di giovedì. Ieri il commissario Ue si è limitato a confermare l'attendibilità dei conti italiani (come dire: non ci sono giochi contabili), aggiungendo poi che per tutti i Paesi Ue «il controllo del disavanzo da parte del governo è cruciale». Quanto ai tre «grandi malati» (Italia, Francia e Germania), «è abbastanza chiaro che le difficoltà di bilancio dipendono dalle opportunità perse nel periodo di alta crescita registrata tra il 1998 e il 2000.

Visco

Un anno di centrodestra: risanamento a rischio

MILANO «In un solo anno il governo ha messo a rischio un processo di risanamento realizzato con fatica». È questo il giudizio sul Dpef e i suoi effetti dell'ex ministro Vincenzo Visco.

Il documento di programmazione economica e finanziaria, a giudizio di Visco, «è fuori dal patto di stabilità sia pure rivisto a Siviglia: infatti non è un caso che ci siano polemiche a livello europeo». «Sostanzialmente - sostiene l'ex ministro - il governo, non tanto per rispettare gli impegni che sono già fuori, ma per fare qualcosa, ha bisogno di crearsi spazi di bilancio per finanziare il disavanzo delle operazioni. Inoltre utilizza questi spazi non per rafforzare la struttura produttiva o per fare investimenti ma per aumentare la spesa o ridurre le tasse».

Quindi l'ex ministro, dando un giudizio complessivo sul Dpef, ha rilevato che esso è caratterizzato da «tassi di crescita gonfiati, disavanzi pubblici che saranno più alti di quelli che vengono detti, manovre una tantum di varia natura». Il documento, quindi, «è un altro momento illusivo rispetto alla legge finanziaria che verrà a settembre. C'è da preoccuparsi, insomma».

Visco infine ha rilevato che «anche questa forzatura nei confronti dell'Europa riafferma qual è la natura anti europeista della destra: è una scena in parte penosa, cioè da venditori di tappeti che ci espone a pessime figure, mentre l'interesse del nostro paese sarebbe quello di essere più rigorosi sul patto di stabilità».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

foto di Marco Ravagli/AP

Bruno Ugolini

Epifani chiude il congresso costitutivo: la Cgil è portatrice di un progetto sui diritti che unisce. Emiliano Viafora è il primo segretario

Nidil, i giovani atipici hanno finalmente il loro sindacato

ROMA Ora il Nidil, il sindacato dei nuovi lavori, ha iniziato davvero la sua lunga marcia. Ha vissuto, finora, un'adolescenza fatta sovente di sospetti, come ha rilevato nelle conclusioni Guglielmo Epifani, il successore di Sergio Cofferati, alla sua prima in questa veste (anche se la designazione ufficiale avrà luogo in settembre).

C'era chi, all'inizio, infatti, guardava con occhi critici questa nuova organizzazione fatta di Co-Co (collaboratori), d'interinali, di donne e uomini che lavorano a tempo. Molti nella Cgil temevano che si volesse, in qualche modo, accompagnare e quindi accettare i processi di destrutturazione del mondo del lavoro. Processi spesso perseguiti dalle imprese solo per risparmiare sui costi e non per far fronte ad oggettive istanze, collega-

te allo sviluppo tecnologico.

La nascita e la crescita del Nidil, ha voluto, invece, essere un tassello, come ha spiegato Epifani, della più generale battaglia per i diritti. Il sindacato ha cercato d'evitare il rischio di risultare un soggetto che fa solo un'azione di propaganda, senza riuscire a mutare le cose. Un risultato di questa iniziativa si è visto non solo negli accordi fatti, ma nella stessa partecipazione alle manifestazioni, proprio sui diritti, di una grande parte dei lavoratori atipici.

«Abbiamo visto nascere - ha osservato un giovane delegato di Firenze - una nuova coscienza col-

lettiva». Esperienze che rompevano, in sostanza, solitudini e individualismi. Tanto da far dire a quello stesso delegato: «È importante fare le battaglie, non solo vincerle».

Una presenza crescente se si pensa, come ha raccontato un'altro delegato, che l'altro ieri al corteo per le vie di Bologna, durante lo sciopero generale, c'erano in testa proprio loro, gli atipici, e sul palco ha preso la parola una loro rappresentante.

Sono le testimonianze di ragazze e ragazzi, scesi in campo perché avevano capito che la posta in gioco erano, accanto ai diritti dei pa-



foto di Riccardo De Luca

dri, i diritti dei figli. La Cgil si è fatta, così, portatrice di un disegno che unisce, mentre i sostenitori del cosiddetto «Patto per l'Italia», miravano, in sostanza, alla separazione. Miravano ad aumentare la precarietà, l'insicurezza, a «punire» i giovani, a creare una generazione senza diritti. Una prospettiva che non serve nemmeno alle imprese, in quella che dovrebbe essere una sfida fondata sulla qualità.

Un discorso lungamente applaudito, quello di Guglielmo Epifani, anche perché spiegava bene le motivazioni di fondo attorno alle quali è nata questa neo-categoria.

È stato così suggellato un dibattito protrattosi per tre giornate e concluso con la nomina dei nuovi organismi dirigenti. Segretario generale sarà Emiliano Viafora, anche se la scelta degli organismi dirigenti dovrà essere ratificata, a settembre, dal comitato direttivo confederale. Prende forma, in tal modo, quella che chiamano la «co-promozione», una specie di sponsorizzazione.

Che cosa vuol dire, in sostanza? Vuol dire che gli «atipici» del Nidil non saranno lasciati soli, a navigare nel mare sempre più ampio dei nuovi lavori.

Saranno con loro, negli stessi

Pioggia di stroncature sul Dpef
Il Patto per l'Italia perde colpi
Tutti l'hanno firmato
ma adesso non piace a nessuno

ROMA Tutti lo firmano, ma nessuno è contento. Sembra questo il destino del Patto per l'Italia annunciato con squilli di tromba una settimana fa. I malumori emergono senza esitazioni nel corso delle audizioni che la commissione Bilancio di Camera e Senato sta tenendo sul Dpef. Le Regioni denunciano «risorse insufficienti» per la sanità e chiedono più soldi, oltre che di rivedere il patto di stabilità interno sottoscritto un anno fa. La conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome pone anche un forte accento sul fisco, chiedendo al governo di essere consultati in caso di operazioni che intervengono sul gettito regionale. E il caso dell'Irap, che se verrà abolita come si propaga dovrà essere sostituita con un'imposta con pari gettito fiscale e con pari possibilità di manovra di aliquota da parte degli enti locali. «Nettamente negativo» anche il parere dell'Anci (i Comuni), che chiede un incontro al premier Silvio Berlusconi per ottenere alcuni chiarimenti sulla ricontrattazione del patto di stabilità interno. «Ci auguravamo che la strada prescelta fosse quella della concertazione e non quella dell'imposizione come avvenne l'anno scorso con il vincolo del 6% sugli impegni di spesa - ha spiegato il numero due dell'Anci, Fabio Melillo, ascoltato dalle commissioni Bilancio congiunte di

Regioni e Comuni all'attacco
«Ci tolgono risorse senza neanche sentirci prima»

Camera e Senato - e invece non c'è traccia di questo. Il Patto, a nostro avviso, deve essere rispettato sui saldi e non sugli impegni». Inoltre, ha osservato ancora il vicepresidente dell'Anci, il documento riconferma i tagli fissati dalla Finanziaria 2001. «Ma allora - ha spiegato l'amministratore locale - ci fu detto che quella era una legge di appoggio, mentre quella di quest'anno

avrebbe corretto alcuni squilibri. Invece continua a mancare traccia di ogni forma di federalismo fiscale».

Critica davanti a deputati e senatori anche la presidente dell'Isae Fiorella Padoa Schioppa, che ritiene di difficile realizzazione la manovra da 12,5 miliardi di euro necessaria per raggiungere lo 0,8% di deficit l'anno prossimo.

Elementi di forte critica sul quadro macro-economico sono stati espressi dalla Legacoop. Una nota della associazione rileva «andamento del pil nominale sensibilmente inferiore a quanto previsto; sovrastima di molte entrate, soprattutto le una tantum, e sotto-stima di voci di spesa; mancanza di copertura di maggiori spese», la centrale cooperativa esprime «più di un dubbio» sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi indicati nel Dpef. «Tutto sembra legato al successo che gli «effetti-annuncio» del governo riusciranno a conseguire. Una strategia rischiosa - avverte Legacoop - che non ha funzionato nel 2002 e che, se dovesse ancora fallire, pregiudicherebbe il raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità, il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, nonché la possibilità di ridurre strutturalmente la pressione fiscale». Quanto ai commercianti di Commercio e Confesercenti, chiedono maggiori interventi sulla pressione fiscale per rilanciare i consumi rimasti fermi. Quanto a Federconsumatori, considera «irrealistica» l'inflazione all'1,4% nel 2003, un dato contraddetto dalle stime dell'Fmi e «incompatibile» con il sistema tariffario dei servizi di pubblica utilità attualmente in vigore in Italia».

b. di g.

organismi dirigenti, col medesimo impegno, i rappresentanti delle diverse categorie merceologiche, quelli che vengono da sigle che hanno una storia centenaria. Non a caso nel corso del dibattito hanno preso la parola tanti dirigenti di diversi settori: dalla scuola, ai metalmeccanici, al commercio. Tutto ciò sarà utile, ad esempio, nel corso dei diversi rinnovi contrattuali, per cercare di rappresentare sia i lavoratori tradizionali, sia i cosiddetti atipici. Per cercare di unire, magari rispettando le diversità di prestazioni, ciò che le imprese dividono, per usare l'immagine efficace di Francesca Re David (Fiom). Un tentativo, nello stesso tempo, di vincere certe incomprensioni che esistono nei luoghi di lavoro, tra rappresentanze sindacali e i vari gruppi di lavoratori non a tempo indeterminato. È la costruzione di un colloquio e di una battaglia di lunga durata.